ANNO V 1852 - N° 197

L'OPINIONE

Lunedì 19 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L.	40 —	*Provincia*, L.	44 —	*Estero*, L.	50
6 Mesi	»	22	»	24	»	27
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 18 LUGLIO

L'INDIRIZZO DEI VESCOVI.

I vescovi sono persone privilegiate, che non bisogna confondere coll' universale de' cittadini, da' quali si distinguono nell' orgoglio, nel fasto e nell' ostinazione ad attraversare il governo nei suoi atti. Così mentre gli altri cittadini, quando vogliono rivolgersi alle Camere, lo fanno sotto forma di petizione, secondo prescrive l' art. 57 dello Statuto, i vescovi lo fanno sotto forma di indirizzo, quasi per avvertire ch' essi sono superiori al potere legislativo e crederebbero di avvilirsi presentando ad esso delle petizioni. Tale è la singolare umiltà di questi apostoli della religione, di questi ministri dell' altare, che abusano in modo sì riprovevole della devozione delle popolazioni e della debolezza del potere.

Ma petizione od indirizzo che sia, questo documento de' vescovi non vuol essere considerato dal lato del valore che può avere in Senato, perchè non ne ha alcuno, ma siccome la espressione de' sentimenti che animano l' episcopato ligure-subalpino, siccome il manifesto del clero nella questione del matrimonio.

Una considerazione ci conviene tuttavia fare prima di esaminare quest' indirizzo il cui linguaggio si allontana tanto dalla moderazione di cui il clero dovrebbe dare esempio. Fra' soscrittori noi vediamo nomi, i quali non possono trovare perdono che nell' obblio, e che suonano un insulto al Senato, una provocazione al governo, una sfida al paese.

Che abbia questo carattere il nome del martire di Lione in testa della soscrizione, se ne persuaderà chiunque, per poco che consideri alla condizione attuale di questo prelato imbroglione e fazioso. Quale autorità possono avere le parole e le ammonizioni d' un vescovo che si oppose sempre a qualsiasi utile riforma; che si ribellò alle leggi dello Stato; che tentò di seminare la guerra civile, e venne quindi sbandito? Un uomo che offende il carattere sacerdotale, ond'è rivestito, e che ora non gode più i diritti politici, come oserà rivolgersi al Senato, colla speranza d' essere esaudito? O nol fece piuttosto per derisione? Tale infatti ci pare sia stata la sua intenzione, essendo noto che a lui piacevano soventi gli scherzi ed i motteggi.

Dopo monsignor Fransoni, leggiamo il nome d'un Artico di Camerano, del quale tali cose si dicono e si sanno, che basterebbero per fare arrossire chicchessia e trarlo a celarsi dagli sguardi dei suoi simili.

Gli altri vescovi, accoppiando ai loro nomi quelli dei due menzionati prelati, assumono la responsabilità dei loro atti e rivelano a chiare note come siano tutti concordi nelle loro opinioni e nelle loro dottrine, e solidari gli uni degli altri.

Fatta questa considerazione per chiarire l'importanza dell' indirizzo, esaminiamo ora gli argomenti che in esso sono addotti contro la legge del matrimonio.

I vescovi incominciano per difendersi dalle incolpazioni loro mosse, ed a cui pur troppo la loro condotta quotidiana porge nuova esca e maggior fondamento; ma oltre che colui il quale è tratto a difendersi si confessa tacitamente di coscienza non molto pura, i vescovi sono solleciti essi stessi di provare che le accuse sono sussistenti e che la loro devozione alle leggi trova un limite in quelli ch'essi appellano interessi di religione, e che non sono in realtà che gl' interessi della loro mensa.

» Alle incolpazioni, scrivono essi, che fosse per dirigere contro di loro la malevolenza, i medesimi risponderanno colla più leale sommessione al governo del re, e colla più pronta e doverosa loro obbedienza alle leggi dello Stato *in tutto ciò che non intacca i loro doveri verso Dio e verso la Chiesa.* »

Queste sono restirzioni mentali e distinzioni scolastiche che non si possono ammettere e che rivelano piuttosto nei vescovi la loro opposizione alle leggi e sono invito alla ribellione. Come cittadini, i vescovi sono astretti all'obbedienza delle leggi, nè possono sottrarvisi col pretesto di doveri superiori. Gli scrupoli di coscienza non sono un argomento per isciogliere dalla sottomissione delle leggi. Altrimenti si scioglierebbe il freno a tutti i disordini, all'anarchia ed ai mali che ne deriverebbero. Se i vescovi credono che alcune leggi dello Stato intacchino i loro doveri verso la Chiesa, hanno un mezzo facile per tranquillare la coscienza; è quello di cercare asilo in paese dove la legislazione non sia in opposizione colle loro opinioni e non metta la loro coscienza nella triste alternativa o di mancare alla religione di cui si dicono ministri, od alle leggi dello Stato che li protegge.

Ma parlare di pronta e doverosa obbedienza, per restringerla subito dopo con una frase vaga, indefinita, elastica, è una tattica poco dignitosa, è un'offesa alla religione ed al precetto del vangelo di essere devoti alle leggi del paese che ci ricovera e ci tutela.

Non meno indegna del vero carattere sacerdotale è la loro asserzione che ninno potesse prevedere la presentazione della legge del matrimonio.

» Mentre i *buoni cattolici* di questi reali dominii, son parole dell'indirizzo, si sentivano da recenti discorsi del governo sollevati a liete speranze di un prossimo sospirato avvicinamento colla S. Sede, non potevano al certo aspettarsi l' annunzio di nuove leggi, che venissero a *rendere vieppiù intensa l'afflizione già troppo amara del comun padre dei fedeli* ed a porgere nuove cagioni di que' lamentevoli dissidii, che da varii anni lacerano crudelmente il seno di quanti amano sinceramente la chiesa e la patria. »

Prescindiamo dall'afflizione di Pio IX, perchè i papi hanno sempre lagrime per tutti i mali, e in tutti i loro brevi parlano di dolori e di amarezze, e tuttavia sono sani e prosperosi.

Ma che dire di questa distinzione de' cattolici piemontesi in due categorie, in buoni e cattivi cattolici? Ed in quale collocheremo gli arcivescovi e vescovi che hanno firmato l' indirizzo? Imperciocchè se quello che distingue i buoni dai cattivi cattolici è l'umiltà, la sincerità, l' amor della patria e l'obbedienza alle leggi, le loro eccellenze reverendissime potrebbero bene appartenere più alla seconda che alla cattiva categoria.

Che se essi schiettamente credevano (cosa che non possiamo ammettere) che il governo non avrebbe presentata la legge, convien supporre possibile che il re mancasse alla sua parola, ed il ministero al suo dovere, quella presentazione essendo voluta dalla legge del 9 aprile 1850 e stata annunziata nel discorso della Corona. Il torto del ministero si fu di presentarla tardi, perchè se l' avesse sottoposta alla disamina del Parlamento nel principio della sessione, ogni discussione sarebbe ora terminata, ed il tempo avrebbe già alleviati i crudeli dolori che lacerano il seno del nostro episcopato.

È superfluo l'avvertire che, secondo monsignor Fransoni ed i suoi colleghi, questa legge è quanto di più empio e triste Satana abbia inventato per perdere il Piemonte: » essi concordemente reputano quel progetto offensivo della religione cattolica, contrario allo Statuto fondamentale del regno, e tale da aprire necessariamente la via alla più rovinosa immoralità, come a porre inevitabilmente i cattolici nelle più dolorose angustie di coscienza. »

Se mai in questo periodo vi ha qualche cosa che ci consoli è il vedere la tenerezza e la sollecitudine dei vescovi per lo Statuto. Ma le loro parole meriterebbero maggior fede se questa tenerezza la dimostrassero pure co' fatti, se invece di osteggiare il governo e contraddirlo in quel po' di buono che fa, lo sorreggessero e lo incitassero a sviluppare vieppiù i principii liberali schiusi nello Statuto. Se non che per essi lo Statuto consiste solo nel primo articolo, interpretato e commentato come conviene a loro, per guisa di potere istituire di nuovo nel nostro Stato l'assurdo governo teocratico.

L'indirizzo non tace in che consista l' immoralità della legge: » La religione cattolica, avvertono i vescovi, riconosce nella Chiesa di Dio il diritto di stabilire impedimenti che rendano nullo il matrimonio, e conseguentemente il diritto di *accordare dispense da tali impedimenti.* » Dunque il dolore crudele che ange il papa e l' episcopato ligure subalpino è cagionato da ciò che la legge ha rese inutili le dispense, ha danneggiato agli interessi di Roma. La prudenza doveva forse consigliare le loro eccellenze reverendissime a tacere intorno a quest'argomento che suscitò tante dissensioni e nocque tanto alla Chiesa; ma l'avarizia e l'ambizione non permettono a Roma di transigere in quest' affare. Per riempiere le casse della Curia furono concesse dispense anche dalle cose più gravi stabilite dai canoni: si accordarono dispense dalla vietata pluralità de' benefizi, dispense dalla residenza de' vescovi nelle rispettive loro diocesi, dispense da qualunque sorta d' impedimenti di matrimoni, anche di consanguineità in primo grado fra particolari, e non solo fra principi, come permette il concilio di Trento, purchè vi sia pubblico vantaggio. Le dispense, affatto incognite ne' primi secoli della Chiesa, furono un tempo fonte di grassi guadagni e di esorbitante arbitrio alla corte di Roma. L' autorità civile svincolatasi da' pregiudizi del medio evo, e conscia de' propri diritti, rese a poco a poco inutili od inefficaci molte di queste dispense. Il papa n' ebbe danno, e quante volte trattasi in qualche Stato d' imitare ciò che, in quest' argomento fu fatto in altri, Roma non trascura mai di protestare, perchè vede venirle meno le oblazioni dei fedeli ed un' autorità di cui è tanto gelosa. Ma il potere civile col rendere inutile il ricorrere a Roma per dispense matrimoniali, provvede alla dignità della religione meglio dei suoi ministri, perchè pon fine ad una sequela di litigi e di venalità, essendo noto che le dispense non si concedono, se la loro domanda non è accompagnata da qualche centinaio di scudi, di maniera che i ricchi soltanto ne possono usufruttuare, ed i poveri ne sono interamente esclusi.

Il signor Boncompagni sperò disarmare l' ira del clero presentando una legge ibrida, e mal si appose perchè non alle disposizioni della legge, ma al principio che si vuol intaccare badando, era certo che la fazione clericale non l' avrebbe accettata, e buona o cattiva si sarebbe disposto a combatterla.

Qual mercede ottenne il signor Boncompagni della sua debolezza verso il clero? Udiamo i vescovi:

» Checchè siasi ricercato di persuadere altrimenti con alcune *timide ed inefficaci disposizioni*, è innegabile che l' anzidetto progetto riproduce sostanzialmente, rapporto alla religione, *la legge d' un popolo noto sul matrimonio.* »

L' episcopato dichiarando che le disposizioni fatte in favore del clero sono timide ed inefficaci, e che nel principio la legge riproduce quella di Francia, lascia intendere che quelle disposizioni si potrebbero togliere, perchè non dà ad esse alcun valore, e che sarebbe miglior consiglio di adottare sinceramente e senza timidità la legge francese.

Ma qui fa d'uopo notare un fatto assai grave. È la sconvenienza con cui i vescovi parlano della Francia, di questo *popolo noto*, intorno al quale soggiungono:

» Ognuno sa quale orribile corruttela di costumi siasi generata in Francia da cotesti matrimoni civili, privi di ogni sanzione religiosa. Colà, e più ne' dipartimenti, in cui è minore l'affetto per la religione cattolica, si fece ogni dì più

UN PARERE

DEL

CONSIGLIO DI STATO

Amico,

Finchè non si venga ad una definitiva separazione tra la Chiesa e lo Stato, od il clero non sia assoggettato pienamente al potere civile, sarebbe un sogno il volere sperare che nell'applicazione di leggi consimili a quella testè votata dalla Camera elettiva, per regolare il contratto del matrimonio, non si commettano abusi per parte dell'autorità sacerdotale. E questo uno dei caratteri distintivi, un'abitudine tradizionale, sarei per dire, un istinto in lei di volersi fare predominatrice anche nelle cose che risguardino puramente interessi mondani, immischiando per tutto, e spesso abusando quella religione, che pur vorrebbe essere curata con ogni possibile riguardo perchè non abbia in nulla a perdere di quella benefica influenza, ch'essa sola può esercitare. Aggiugnete a ciò, che non di rado lo spirito di parte traduce in istrumento di passioni politiche (e questo è appunto il caso nostro) l' ingerenza clericale; ed allora questa si fa agitatrice e diventa faziosa. Noi l'abbiamo veduto all'occasione della legge Siccardi; noi già lo vediamo, per la legge sul matrimonio, nelle petizioni promosse dai vescovi del regno, non escluso il bandito exarcivescovo di Torino.

In tale condizione di cose è a dolere vivamente che nel progetto adottato nella tornata del 5 luglio non siasi potuto introdurre, siccome voi ne facevate istanza, qualche provvedimento inteso a stabilire alcuna sanzione penale per quei parroci, i quali per mantenersi più ossequiosi alla voce del loro vescovo che non alle leggi dello Stato fossero per commettere in questa materia degli abusi.

Non però, ove questi succedano (e pur troppo bisogna aspettarsi che ne succederanno), giova credere che il potere civile manchi di mezzi per reprimerli, di qualunque natura siano essi. Siccome appunto la storia delle prepotenze clericali non data da ieri soltanto, io volli a quest'uopo farmi ad esaminare quai modi tenesse il governo piemontese nel passato, onde punirle e portarvi rimedio. Gli scrittori di sacrestia vanno bene blaterando ogni dì, che le idee d' indipendenza dello Stato dalla Chiesa e di supremazia civile nelle cose politiche ed amministrative, sono frutto delle moderne libertà; ma gli uomini di buona fede sanno pure che esse sono viete, quanto lo sono gli abusi dei sacerdoti. Volli dunque, come diceva, apprendere dal passato ciò che converrebbe fare ai nostri dì per tutelare e la maestà della legge, e la dignità del governo, e gl' interessi civili e morali dei cittadini. Mi ricordava a questo proposito d'avere in alcune regie provvidenze emanate nel 1770 lette queste due solenni disposizioni:

» § 1. Conservare al principe li diritti della
» sovranità, allo Stato li suoi privilegi ed usi,
» allontanare dai sudditi ogni sorta d'aggravio e
» violenza, sono le prime cure di un governo
» politico, il quale perciò può praticare quei
» mezzi permessi dalla ragione di natura, delle
» genti e del regno.

» § 2. L' appellazione come di abuso, le mo-
« nizioni e la regia protezione sono li mezzi vale-
» voli a quanto sopra soliti praticarsi dai nostri
» magistrati contro le processure, provvisioni, sen-
» tenze, esecuzioni, pubblicazioni e simili pro-
» venienti dal foro ecclesiastico, da cui possa
» temersi qualche attentato alla sovranità, ossia
» a' suoi diritti, qualche deroga ai privilegi edi
» usi dello Stato, o qualche oppressione de
» sudditi. »

Veramente all' applicazione di questi provvedimenti poteva sorger dubbio, siccome sorse infatti per parte di valenti giurisperiti all' epoca del bando pronunciato contro mons. Fransoni, se lo Statuto nulla vi avesse detratto, e quindi, ove l'azione dei tribunali, limitata com' è dalle leggi, non potesse colpire certi abusi, fosse veramente decaduta l'appellazione qui sopra stabilita. Il giudizio pronunciato da due magistrati, le requisitorie di due avvocati generali potevano valere ad informare un tale dubbio, non però toglierlo di mezzo affatto. Ma a cavarmi d' imbarazzo e nelle mie ricerche storiche e nel dubbio ingeneratomi dal parere d' uomini dotti, ebbi, nel frugare fra carte del governo, ad imbattermi in un documento che io stimo della più alta importanza. Nel trarne partito per il caso presente, io penso si giovi al paese, mostrandogli quali guarentigie esso abbia contro ogni possibile abuso per parte dell' autorità ecclesiastica, si giovi al governo, mettendo in luce quai mezzi stanno in sua mano.

Esso è un parere emesso dal consiglio di Stato nell' adunanza del 5 febbraio 1850. Il ministero con suo dispaccio del 21 agosto 1849, erasi indirizzato alla sezione di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici per essere illuminato nel dubbio se lo Statuto avesse derogato alle antiche consuetudini dell' appellazione *ab abusu* e come convenisse procedere con norme uniformi per tutto lo Stato nei casi numerosi che presentavansi di domande di regia protezione contro eccedenza di potere da parte di autorità ecclesiastiche. La sezione, dopo lungo e maturo esame, pronunciava il parere seguente, il quale fu interamente adottato dal governo.

» La sezione ha preso a considerare che i quesiti posti dal ministero tendono a stabilire:

» 1. Se i mezzi usati dalla società civile prima dello Statuto per rimediare agli abusi della giurisdizione ecclesiastica siano ancora praticabili nelle medesime forme sotto il regime costituzionale;

» 2. Se in ogni caso convenga fare qualche innovazione per introdurre in questa materia un sistema di procedimento uniforme per tutto lo Stato.

» Essa ha poi considerato che i vari rimedi adoperati da secoli in questa monarchia contro gli abusi della giurisdizione ecclesiastica sotto i nomi d'appellazioni *ab abusu*, di monitorie alle autorità ecclesiastiche e di atti di regia protezione, come pure la forma più semplice dal Senato di Piemonte di pronunciare *niun riguardo avuto* alle decisioni o provvedimenti abusivi di quella autorità, si riferiscono essenzialmente a tre casi diversi d'abuso, cioè:

» 1° Quello in cui l'autorità ecclesiastica usurpi la competenza del tribunale laico;

generale un'associazione fra uomo e donna, reg lata in tutto dal privato beneplacito individuale, la quale insulta non meno la pubblica decenza, che la santità del matrimonio e del buon costume. Vedendo interamente sottratto il matrimonio alla religione, il ravvisano non pochi come un *contratto di locazione* della propria e dell'altrui persona, come un contratto dipendente soltanto dall'arbitrio, dal capriccio di chi lo contrae. Vedendo legalmente riconosciuta superflua ogni dipendenza dalla Chiesa, qual bisogno, vanno dicendo, abbiamo noi d'indirizzarci al comune per disporre di noi? Noi ci associamo privatamente per iscrittura privata, staremo associati finchè ci piacerà. *E la cosa procede a tal segno, che in alcune città il numero de' figliuoli illegittimi od esposti ascende al settimo di quanti nascono.* »

Insultare una nazione vicina ed amica in un indirizzo firmato dall'alto clero, accagionarla di immoralità e dipingerla come sentina di vizii per trarne argomento a combattere un progetto di legge, è tale esorbitanza, di cui non si ha esempio.

Questa mancanza di riguardi è tanto più deplorabile, in quanto che i vescovi non si dirigono al Senato come semplici cittadini, ma come rappresentanti del clero, come interpreti, siccome essi stessi orgogliosamente si vantano, de' voti de'*buoni cattolici* dello Stato. Nè riflettono che l'insulto gittato in volto alla Francia si riversa sull'episcopato francese, sui Sibour, sui Dupanloup ed altri prelati, da' quali essi potrebbero trarre quotidiani ammaestramenti ed esempi di pietà e di tolleranza.

Per vilipendere la Francia, i nostri vescovi non si fecero neppure scrupolo di travisare i fatti e di confondere cose diverse.

Essi mostrano credere che tutti i figliuoli esposti sono illegittimi, la qual cosa è riconosciuta erronea, poichè, specialmente nelle città manifattrici ed in tempi di crise industriale o di carestia, si trovano genitori i quali non si vergognano di esporre i loro bimbi. Quanto al numero delle nascite illegittime in Francia, osserveremo essere minore che non in molte città soggette a S. M. I. R. Apostolica, ove la moralità pubblica ha per freno la corda ed il piombo, e non avvicinarsi neppure al numero a cui ascesero nel Portogallo dal 1815 al 1819, allorchè l'abbondanza de' preti e de' frati accrebbe tanto l' immoralità pubblica che due quinti delle nascite furono illegittime.

Ma ammettasi pure che la corruttela della Francia sia conseguenza della legge napoleonica: in tal caso perchè i vescovi e tutto il clero della Francia non cercarono dal 1814 al 1830, mentre i loro intrighi erano appoggiati da un partito tanto potente quanto cieco, di farla abrogare? Perchè non ne fecero un debito di coscienza a Carlo X? Tacendo allora, riconobbero tacitamente che la legge non apportava tutto il male di cui si teme adesso, e che si vuol desumere dalle statistiche.

D'altronde l'episcopato stesso confessa che la legge francese non ha un'influenza immorale, dichiarando che *quando imperò su di noi Napoleone non si vide in Piemonte che il matrimonio civile abbia prodotto quell' immoralità che gli uomini più assennati della Francia lamentano come effetto immancabile di essa.*

Se durante il governo francese il Piemonte non fu meno onesto di prima, se la santità degli affetti domestici non fu contaminata, si ha motivo di trarne buon augurio per l'avvenire e di sperare che la moralità non verrà scemando, perchè piacque allo Stato di riprendere i suoi diritti.

Tuttavia l'effetto che la legge ebbe in Piemonte sotto il governo napoleonico non rassicura nè punto nè poco i nostri vescovi, i quali fanno riflettere » che se in ogni tempo la legge proposta sarebbe irreligiosa, immorale e rovinosa, ben può vedersi quanto ella riuscirebbe funesta in tempi in cui la società vacilla. »

Quest' insinuazione fatta per ispaventare il potere civile e spingerlo a cercar forza ed appoggio nel potere ecclesiastico non ha alcun fondamento nel nostro Stato. Se la società vacilla, parte della colpa se non tutta ricade certamente sul clero, che non si mostrò all'altezza della sua missione e contrastò al legittimo progresso, facendo lega col dispotismo. Ma se si eccettua il regno di Napoli, ove sono frequenti i terremuoti, a malgrado della pietà del principe, non sappiamo che in Italia vacilli la società, bensì i principi ed i governi i quali ricusano di soddisfare a' voti delle popolazioni.

Altri commenti si potrebbero fare ancora a questo indirizzo; ma quanto siamo venuti considerando, ci sembra basti a persuadere essere desso, tanto per la forma quanto per la sostanza, una delle più meschine produzioni dello spirito di opposizione al secolo ed alla libertà e non poter influire in verun modo sulle deliberazioni del Senato nè sulla pubblica opinione.

SULLO SCALO IN TORINO
DELLA
FERROVIA DI NOVARA

(*Continuazione e fine, vedi n.* 195.)

Il *Risorgimento* asserisce *non esser caduto in errore, osservando esser fermo proponimento del Ministero, a cui la Camera elettiva ha aderito, che rimanga escluso lo scalo progettato sulla sinistra sponda della Dora.* Noi avevamo detto di non sapere qual sia il proponimento del Ministero, avevamo negato che la Camera elettiva avesse aderito ad escludere lo scalo progettato sulla sinistra sponda della Dora. E le nostre parole sosteniamo ancora, rispondendo a quelle che il *Risorgimento* ci ha dirette come prova del suo assunto.

Pare al *Risorgimento* che, nelle discussioni che ebbero luogo alla Camera dei deputati, il Ministero abbia a sufficienza espresso il suo proponimento, difendendo *Valdocco sol contro Toscana tutta.* Noi non contestiamo il fatto, ma neghiamo che il Ministero combattesse soltanto la sinistra sponda della Dora; sibbene crediamo che combattesse anche tutte le posizioni alla destra del fiume, all'infuori di Valdocco. Noi accettiamo la sentenza del *Risorgimento* con una lieve mutazione di parole voluta dall'argomento, nel quale *Toscana* non c'entra; accettiamo la sentenza che il Ministero difendesse *Valdocco sol contro Torino tutta*, difendesse quindi Valdocco anche contro Porta Susa, con tanto calore propugnata dal *Risorgimento.*

E se quel giornale volesse persuadersene, non avrebbe che a leggere nei supplimenti della gazzetta ufficiale i discorsi del sig. ministro dei lavori pubblici; vedrebbe allora che lo scalo a Porta Susa fu dal ministro combattuto tanto almeno quanto lo fu lo scalo di Porta Palazzo e, lo diremo senza reticenze, con ragioni certamente migliori.

Ad onta di ciò il *Risorgimento* spera che il Ministero sceglierà Porta Susa; ed ha ragione di sperarlo, perchè la *possibilità* esiste veramente. La scelta dello scalo spetta al Governo anche dopo che divenne legge l'emendamento dell'onorevole sig. conte di Revel, ma dovrà decidere soltanto *dopo sentito il Municipio di Torino ed a seguito di un' inchiesta amministrativa* per cui il *proponimento* che il Ministero aveva prima del 7 di giugno potrebbe alquanto modificarsi.

Ma se Porta Susa spera, perchè Porta Palazzo dovrebbe disperare? Entrambi questi siti ebbero l'onore di esser combattuti dal Ministero, il quale aveva proponimento di metter lo scalo in Valdocco, entrambi questi siti hanno ora la *possibilità* di venire dal Governo a Valdocco preferiti, in seguito al voto che esprimerà il Municipio, in seguito al risultato dell' inchiesta amministrativa.

Noi possiamo sperare quanto il *Risorgimento*, Porta Susa quanto Porta Palazzo: sinqui la questione è intatta per tutti.

È un po' strana l' argomentazione colla quale il *Risorgimento* vorrebbe provare *che la Camera elettiva aderiva all' esclusione della sponda sinistra della Dora.* Quattro emendamenti, egli dice, stavano pronti alla votazione; quello del deputato Bertolini che voleva la stazione sulla sponda *sinistra*; quello del Bianchetti per istudiare il modo di collocarla nelle adiacenze della cittadella od in altro sito sulla sponda *destra*; quello del conte Camillo Cavour per qualunque sito giudicasse il governo, sempre sulla sponda *destra*; quello infine del conte di Revel, che voleva *intatta la questione fra le due sponde* della Dora. L'emendamento del signor conte di Revel assorbì gli altri; *ma tant' era la convinzione* (dice il sullodato giornale) *che in esso fosse implicitamente ritenuta l'esclusione della sponda sinistra, che il Bianchetti dichiarò che, se non passava, avrebbe ritirato il suo per votare con Cavour dal quale era esclusa esplicitamente.*

Il *Risorgimento* ci permetta una domanda. In chi era tanta la convinzione che l' emendamento del signor conte Revel escludesse la sponda sinistra della Dora, nell' onorevole Bianchetti, o nella Camera elettiva? Se ci dirà che la convinzione era nel sig. Bianchetti, gli risponderemo che non è lecito a nessuno di sostituire il parere individuale di un deputato a quello complessivo della maggiorità della Camera. Se ci dirà che la convinzione era nella maggiorità della Camera, gli risponderemo che s' inganna completamente.

E per provargli che s' inganna non avremo bisogno di altro che di rammentargli i fatti seguenti, come risultano dagli atti uffiziali.

L' onorevole sindaco Bellono ha combattute entrambe le proposte Bianchetti e Cavour, e specialmente le ha combattute, perchè trovava irragionevole che la Camera, nel mentre si dichiarava non abbastanza istruita per la scelta di un sito per lo scalo, pronunciasse intanto ricisamente la inammessibilità del progetto alla sinistra della Dora. Egli continuava colle seguenti testuali e sensatissime parole:

» Il sistema dello scalo oltre Dora ebbe in
» favor suo insino al 26 febbraio ultimo scorso il
» suffragio implicito del governo, il quale non
» aveva rigettato il primitivo progetto del sig.
» Brassey; esso ebbe sino a quell' epoca il suf-
» fragio dell' ingegnere Woodhouse che propo-
» neva quel piano. Esso riscuote in oggi il suf-
» fragio *di sommi ingegneri.* Esso dunque sarà o
» non sarà da accogliersi; ma quanto meno io
» ritengo che le considerazioni *di equità, di giu-*
» *stizia e di convenienza* vogliano che, ammet-
» tendo la Camera l' opportunità di procedere a
» nuovi studii, non sia sin d'ora particolarmente
» escluso dal concorso alla preferenza quel solo
» progetto di scalo che fu proposto insino ad
» oggi a Porta d' Italia. »

Dopo il discorso dell'onorevole Bellono la Camera voleva che si andasse ai voti. Il signor Menabrea domandava di parlare, rifiutava il presidente, e il conte Camillo di Cavour osservava che la Camera avendo uditi due oratori parlare *contro la sua proposta*, cioè gli onorevoli Bellono e Revel dovrebbe ascoltare un oratore che parlasse in favore di questa, dietro questa osservazione ottenne la parola l' onorevole Menabrea, e dopo di lui parlò eziandio lo stesso sig. conte Camillo di Cavour.

Finito ch' ebbe di parlare l' onorevole conte Cavour, il presidente lesse i 4 emendamenti. Il signor Bianchetti ritirò condizionatamente il suo, o per meglio dire prometteva alla Camera di ritirare il suo emendamento nel caso che fosse respinto quello del conte di Revel. È ben evidente ch' era inutile che lo ritirasse se l' emendamento del conte Revel veniva, come venne adottato, perchè in questo caso fosse o no ritirata la proposta Bianchetti, non poteva più votarsi.

Prima di mettere ai voti l' emendamento del sig. conte di Revel, il presidente disse le seguenti parole:

» Fra i vari emendamenti quello che deve
» avere la priorità si è quello del deputato Revel
» *che più si scosta dal progetto ministeriale.* Lo
» lesse, e la maggiorità della Camera lo adottò. »

Questo è il racconto genuino di quanto avvenne alla Camera elettiva il 7 giugno scorso, e il *Risorgimento* non potrà negarlo. Fra le proposizioni (poichè quella Bianchetti era ritirata e in ogni caso di poco differiva da quella Cavour), una a favor della *sinistra* sponda della Dora, una a favor della *destra*, una per lasciare *impregiudicata la scelta fra la sinistra e la destra*, la Camera adotta l'ultima, e il *Risorgimento* asserisce, e crede possibile di provare, che la Camera stessa *aderiva* all' esclusione della sponda sinistra! Noi sosteniamo che ciò non è, e crediamo che tutti gl'imparziali divideranno la nostra opinione.

Il *Risorgimento* non può ammettere una stazione nei *depressi terreni oltre Dora*, egli che la ricusa in Valdocco. A questa proposizione, breve sarà la nostra risposta.

Noi non possiamo ammettere una stazione sottoterra a San Donato di oltre 5 metri più bassa del circostante viale della polveriera, noi che la ricusiamo in Valdocco, dove sarebbe ugualmente sottoterra, ma di tre metri circa soltanto. Ad esuberanza avvertiamo che il nostro progetto di stazione a Porta Palazzo sarebbe a *livello* della strada che mette al ponte Mosca, la quale è tutt'altro che *depressa.*

» 2° Quello in cui essa usurpi la competenza dell'autorità temporale economica;

» 3° Quello in cui l'autorità ecclesiastica pronunciando o prevedendo in cosa della propria competenza commetta un' ingiustizia evidente a danno d'un cittadino dello Stato:

» Che nel primo caso spetta al tribunale laico *jure proprio* di rivendicare la sua giurisdizione e pronunziare in virtù di essa sulla controversia di cui il giudice ecclesiastico si era senza fondamento attribuita la decisione;

» Che invece negli altri due casi la materia da trattarsi non sarebbe per sua natura nella competenza dei tribunali, ma piuttosto in quella del principe, al quale, come supremo capo della società civile, spetta difenderne i diritti e proteggerne i membri contro qualunque estraneo potere;

» Che però presso di noi il principe suoleva usare di questa preziosa prerogativa, sia direttamente, sia per mezzo dei supremi magistrati, ai quali aveva pure imposto il dovere di vegliare alla conservazione delle ragioni dello Stato verso la Chiesa;

» Che in tale ufficio i magistrati agivano come delegati del principe ed all' uopo ricevevano le sue istruzioni;

» Che la stessa delegazione, confermata espressamente nel titolo primo del codice civile, non può ravvisarsi infirmata dallo Statuto, perchè questo, nel separare che fece il potere legislativo dall' esecutivo, nulla mutò nell' ordinamento interno del potere esecutivo medesimo e nel modo d' esercizio delle sue attribuzioni, come già venne osservato nel parere del consiglio di Stato sulla materia del braccio secolare;

» Che perciò nulla osta a che tuttora si osservino, per reprimere gli abusi delle curie e delle altre autorità ecclesiastiche, gli stessi usi e le stesse forme che ci furono trasmesse dai tempi anteriori;

» Che nemmeno converrebbe innovare in siffatte materie giurisdizionali, salvo che si potessero effettuare riforme radicali derivanti dai limiti naturali dei due poteri, giacchè innovazioni parziali o di semplice forma offrirebbero l'inconveniente di sollevare tutte le questioni senza risolverle, d'inasprire le piaghe che si vorrebbero sanare e di spendere molte forze per ottenere insufficienti miglioramenti, se pure non sarebbe un vero peggioramento di condizione quello di confermare con simili palliativi uno stato di cose incompatibile coi tempi;

» Che se forme alquanto diverse si adoperarono in diverse parti dello Stato, le principali divergenze sono particolari ai paesi, i quali formano parte della chiesa gallicana, alla quale più particolarmente appartiene la procedura dell'appello *ab abusu* e l'applicazione di questo rimedio alle ingiustizie commesse dagli ecclesiastici senza eccedere i confini dell'ecclesiastica giurisdizione;

» Che importa conservare nella loro integrità gli usi di quelle provincie, sia perchè vantaggiosi alle popolazioni, sia perchè inerenti ad un corpo di dottrina e di legislazione che le medesime legittimamente ritengono;

» Che però la procedura dell'appello *ab abusu* non sarebbe cosa affatto nuova al di quà delle Alpi, mentre ne rileviamo pure qualche esempio in Piemonte, e perciò non converrebbe rinunciare a prevalersene, quando si presenterà per avventura l'opportunità di procedere con questa forma;

» Che intanto le altre forme più usate nella generalità del regno somministrano certamente alla potestà temporale bastanti mezzi ordinarii d'impedire gli effetti dei provvedimenti abusivi dell' autorità ecclesiastica, purchè gli avvocati generali veglino con solerzia a scoprire gli abusi, e formino, sotto l'ispezione del ministero, altrettanti centri per l'esame di tutte le questioni, che sorgono in materia di giurisdizione, la qual cosa sarà facile a stabilire, dacchè già passano sotto i loro occhi tutte le domande di *exequatur*, e se sarà adottato l'avviso di questo consiglio, verranno pur loro dirette tutte le richieste di braccio secolare;

» Quindi la sezione è di parere:

» Che sotto il regime costituzionale il Re possa continuare a provvedere come per l'addietro direttamente o per mezzo dei magistrati, per impedire, secondo le usate forme, che le sentenze o provvedimenti delle autorità ecclesiastiche abbiano effetto a danno dei diritti dello Stato o dei cittadini, salva ai tribunali l'attribuzione esclusiva che hanno *proprio jure* di rivendicare per esercitarla, la loro giurisdizione nei casi, in cui essa venga dai giudici ecclesiastici usurpata;

» Che però convenga concentrare negli avvocati generali l'esame di tutti i casi d'abuso, sia che prendano essi medesimi l'iniziativa pel dovere che hanno di vegliare ad impedirli, sia che vengano ad essi rivolte le doglianze di privati, che si credono lesi dalle autorità ecclesiastiche, sia finalmente che il ministero faccia loro comunicazione di richiami che abbia direttamente ricevuti o di notizie che gli sieno pervenute, cosicchè sopra ogni caso l'avvocato generale debba rassegnare il suo parere al guardasigilli, il quale prima di dargli le sue direzioni o di altrimenti provvedere, potrà sentire il consiglio di Stato;

» Che quest'ordine sia stabilito per semplice circolare agli avvocati generali e si estenda pure semplicemente alla Sardegna, dove l' osservata esistenza di un giudice dei conflitti sotto il nome di cancelliere apostolico può dirsi di fatto cessata o ridotta ad un simulacro di magistratura. »

Che vi pare? mettendo in pratica questo sistema non è il potere civile già bene munito, perchè, ove sinceramente lo voglia, possa frenare ogni specie d'abuso che si commetta all' ombra del campanile?

Solo crederei aver riferito monco il parere del consiglio di Stato, ove non lo facessi susseguire dalla narrativa delle pratiche tenute in questa materia nei tempi addietro presso i diversi magistrati della monarchia sabauda. Lo stesso documento che tengo per le mani mi fornisce il mezzo di farla compiuta coi moltissimi dati raccolti dal relatore della sezione.

Io mi affido che i vostri lettori, in grazia dell' importanza dell'argomento, saranno indulgenti se talvolta l'esposizione che imprendo a fare assumerà l'arido aspetto della cronaca. Solo quelli i quali non amano darsi ragione ben chiara del parere riferito poco avanti, potranno saltarla a piè pari. Addio dunque. Ad altro giorno il principio del promesso istoriato.

* * *

Noi crediamo di buona fede che il miglior progetto, non per l'abilità con cui si fosse fatto valere, ma per l'intrinseca bontà della causa, sia quello di collocare lo scalo a Porta Palazzo, e ci pare indifferente che si prescelga la primitiva proposta fatta dal sig. ingegnere Woodhouse di fianco al ponte Mosca, o quella che successivamente abbiamo fatta noi di collocarlo in fronte al ponte stesso, perchè sono proposte quasi eguali.

Ciò per altro non toglie che da noi si possa pensare, e si pensi che dopo lo scalo da noi propugnato altri ancora ve ne siano migliori assai di quello immaginato a Porta Susa; tali sono, secondo il nostro modo di vedere, quelli della polveriera e di Vanchiglia, e perciò li abbiamo particolarmente accennati, non li abbiamo difesi, perchè codesto incarico non ispetta a noi particolarmente.

L'articolo del *Risorgimento* si chiude con uno scherzo; noi chiuderemo invece il nostro con una osservazione assai seria:

Tutti i comitati propugnano la preferenza della loro respettiva località, perchè dal conseguimento dello scalo può derivare loro particolari vantaggi; nessuno di essi però si trova esposto a risentire discapiti, se nell'intento non riesce.

Porta Palazzo invece ha questo di particolare in confronto di tutti gli altri quartieri di Torino, che può sperare vantaggi quanto gli altri, se ottiene lo scalo della via ferrata, ma che va incontro a sicura e inevitabile rovina, se lo scalo si stabilisse in un'altra regione. Ed anche ciò, secondo noi, può meritare un riguardo per parte di coloro che sono chiamati a giudicare su questo serio argomento.

Torino, il 17 luglio 1852.

Il Comitato delegato dai proprietarii ed altri interessati di Porta d' Italia
Leone Pincherle -- Gio. Piolti, ingegnere -- Giuseppe Sclopis -- Carlo Fausone di Montalto.

Cronaca di Francia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

È proprio il caso del proverbio: la montagna partorisce, e ne nasce un ridicolo sorcio. La fusione, che da varii mesi tiene in faccende molti degli uomini politici di qui, non solo non è fatta, mo oramai si è trovata non fattibile anche dai più ostinati; sicchè la riunione fusionista sta per sciogliersi. Un tale risultato, del resto, era pure a prevedersi. Dal momento che il conte di Chambord si crede sostenuto dalle potenze del Nord, che bisogno per lui di venire a patti? E d'altronde, quai vantaggi sperare dalla transazioni con un partito suddiviso in varie frazioni, che stanno sotto differenti colori?

Non può essere un' idea feconda di qualche risultato, quando essa non è nell'opinione generale degli uomini. Or bene, il conte di Chambord, per la maggior parte dei francesi, vuol dire l'invasione straniera; la famiglia d'Orleans è sorta da troppo poco tempo, ha troppo poche tradizioni, per non trovare un serio ostacolo negli sforzi dei suoi oppositori. Quindi, fosse anche fatta la fusione, io credo che in Francia non condurrebbe a nessun risultato. Quanto all'Italia poi, non ne avrebbe vantaggio, ma danno; giacchè il conte di Chambord o i principi d'Orleans saranno sempre spalleggiati dalla Russia o dall'Austria.

Dopo l'argomento della fusione dileguatasi, si parla del viaggio del presidente a Strasburgo. I preparativi sono immensi e grande l'aspettazione d'entusiasmo. Alcuni vogliono che Luigi Napoleone abbia anche, in questa occasione, a pronunciare un discorso; ma io sono dell'avviso contrario; giacchè, se questo poteva tornar utile quando egli aveva piedi e mani legate, non così ora che ciascuno sa come la pensi.

L'armata francese si va da alcuni mesi continuamente addestrando ad un più pronto maneggio delle armi, con movimenti più succinti e comandi più spiccii; dal che ricava non piccolo guadagno di tempo. Oltrecciò si fa apprendere al soldato di linea anche la manovra delle armi speciali, e massime quella dei bersaglieri; e viene poi singolarmente addestrato a servirsi del fucile come di arma micidiale, in caso che venissero a mancare le munizioni.

Del resto, qui siamo come in una fornace; tanto il caldo è eccessivo e soffocante l'atmosfera; sicchè non mancano nel popolo quelli che parlano d'una cometa, la quale deve abbrucciare una parte della terra.

Un giornale assicura che non si consumano nella città meno di 500,000 chilogrammi di ghiaccio al giorno. Quanto all'acqua di Seltz, basti il dire che la fabbricazione, di molto aumentata, non può bastare al bisogno.

Il termometro centigrado di Chevalier segnava ieri a mezzanotte 24 gradi, oggi a mezzogiorno 28.

Di questo caldo però vantaggiano assai le messi, che, a quanto si scrive dai dipartimenti, sono floridissime.

Anche il corrispondente dell' *Indépendance Belge*, che aveva finora sostenuta con singolare pertinacia la realtà dei progressi delle fusioni, anch' egli oggi abbassa le armi, dichiara che il partito fusionista è completamente battuto, e intuona l'orazione funebre di questa povera fusione. Noi pure dunque la metteremo ormai da parte, come cosa morta, e ci occuperemo d' altro, seppure troveremo di che occuparci nell'attuale sterilità.

Niente di nuovo quanto al fuggitivo Bou-Maza. Il prefetto della Niévre diresse al ministro dell' interno il seguente dispaccio telegrafico:

» Bou-Maza internato ad Ham, lasciò questa città sabbato sera alle ore nove e si fece condurre alla stazione di Montecourt. Egli aveva con sè un bagaglio assai pesante; suppongo che sia partito pel Belgio. »

Si parla dell'arrivo a Parigi di Sidi-Ben-Aiet, ministro plenipotenziario del Bey di Tunisi. Collo scegliere, dice una corrispondenza, questo personaggio, il quale gode di un' alta considerazione, il Bey di Tunisi diede a divedere di voler mantenere colla Francia le migliori relazioni.

Ecco cosa dice una corrispondenza sul viaggio di Girolamo Bonaparte:

» Il maresciallo Girolamo è da alcuni giorni all' Hâvre. Ho detto il maresciallo, ed avrei dovuto dire il re. I suoi uffiziali d' ordinanza e le persone ammesse nella sua società, e i servi della casa non gli danno infatti altro titolo che quello di re, sire, maestà.

» Vi fu già parlato d' una escursione che il re Girolamo vuol fare sulle coste della Normandia e della Brettagna, e che forse spingerà fino al Mediterraneo. Egli fu senza dubbio indotto a questa passeggiata marittima da ricordi giovanili, e dal desiderio di rivedere i luoghi, in cui egli ha portato il primo uniforme da soldato di marina.

» Il primo console aveva destinato il più giovane de'suoi fratelli alla marina. Fattigli dapprima percorrere gli studii speciali, lo imbarcò poi a bordo d'un grosso vascello da guerra, raccomandando espressamente al capitano di sottoporlo, come ogni altro ufficiale, alle regole del servizio e della disciplina. Poco tempo dopo, ben giovane ancora, egli ebbe il comando d'un brick ed ebbe parte ad una crociera destinata a proteggere i bastimenti del commercio francese all'imboccatura della Loira. Venne poscia mandato a Civita-Vecchia con un vascello da guerra, di cui l'imperatore Napoleone faceva dono al pontefice per ringraziarlo di esserlo venuto a consacrare a Parigi.

» Il giovane principe imperiale divenne quindi re di Westfalia, e sposò la principessa d'una di quelle famiglie sovrane della Germania, a cui l'imperatore aveva pur concessa la corona reale. Lasciata la marina, il principe Girolamo servì negli eserciti di terra, e si distinse specialmente nella campagna del 1815.

» L'ex-re di Vestfalia partirà il 14 dall'Havre. Egli è festeggiato da tutti gli abitanti nel più cortese modo; e tutti sono curiosi di vedere il fratello dell'imperatore. »

Il viaggio di Strasburgo avrà luogo, non ostante il calor tropicole; e si fanno preparativi per la partenza del 12 del mese. Anche il viaggio del mezzodì si sta preparando. Il presidente sarà in questo accompagnato da Achille Fould.

Si assicura che il principe di Canino stia per intraprendere, sotto gli auspici del governo francese, un viaggio di esplorazione scientifica nella Oceania; viaggio di cui il piano ed il programma sarebbero stati completamente approvati dall' illustre Humboldt.

-- Il *Moniteur* pubblica una circolare del ministro di polizia generale, che ha tratto ai cani arrabbiati; pubblica in secondo luogo la tabella del prodotto semestrale delle imposte e rendite indirette, il cui risultato la *Presse* dice esser soddisfacente; pubblica infine il *senatus-consulto* relativo all' organizzazione dell' alta corte di giustizia.

Troviamo nella *Patrie* la seguente nota:

» Si sa che la febbre gialla infierisce ora a Rio Janeiro. Il ministro della marina, onde preservare i nostri equipaggi da quel flagello, ha risolto che i vascelli da guerra francesi prenderebbero, durante la malattia, sbarco a Bahia, piuttosto che a Rio Janeiro. »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 14 *luglio*. Il numero delle elezioni conosciute il 14 a sera a Londra era di circa 430; ne restavano quindi a conoscersi 224. Questo numero di 430 consta di 333 deputati rieletti dai borghi dell'Inghilterra e del paese di Galles, che hanno terminate le loro elezioni. Furon dati 202 voti al partito liberale e 131 al ministero; di 4 rappresentanti delle università di Cambridge e di Oxford, di cui uno liberale, Gladstone, e tre ministeriali; di 42 rappresentanti delle contee inglesi, di cui 5 liberali e 37 ministeriali; di 25 rappresentanti della Scozia, di cui 20 liberali e 5 ministeriali; di 26 rappresentanti irlandesi, 11 dei quali liberali e 15 ministeriali. Insomma, l'addizione di tutte queste cifre dà 239 membri liberali e 191 ministeriali, cioè pel partito liberale una perdita inaspettata in confronto dei risultati conosciuti lunedì scorso. Nè questa perdita gli venne dalle elezioni delle contee, ma da quelle dell'Irlanda, che, contrariamente all'aspettazione, ha ceduto terreno, e sopra 26 elezioni conosciute ha già surrogata una dozzina di liberali con altrettanti torys; ciò che nel risultato comparativo si traduce in una differenza di circa 20 voci.

La maggioranza del partito liberale sarà dunque meno considerevole di quello che si era sperato; ma essa non potrà però mai venire soprafatta dalle 224 elezioni che restano ancora a conoscersi, le quali si suddividono di questa guisa: 117 per le contee inglesi, 28 per la Scozia, e 79 per l' Irlanda.

— Si scrive da Limerick, il 13 luglio, al *Times*:

» Si conserverà per lungo tempo la memoria di ciò che qui oggi avvenne. Non si sentì mai nulla di simile a questa formidabile lotta elettorale, e, siccome il tempo incalza, io starò contento a dirvi che il 3° dei dragoni e la fanteria furono oppressi da una tempesta di pietre. Le donne, che facevano pur parte dell' attruppamento, hanno gravemente ferito parecchi militari.

» Questa turba di popolo era grossa d'almeno 20 mila individui favorevoli ai candidati cattolici romani, Potter e Sergeant O' Brien. Cinque dragoni furono scavalcati e due ufficiali feriti sul viso da proiettili. Per fatto di questa collisione, v'hanno all' ospitale di Barrington 13 persone. La corte si è aperta a 10 ore e mezza; i candidati ed i loro amici furono allora ammessi nelle gallerie.

» È impossibile descrivere la scena che ebbe luogo in quel momento. Banchi, sedie, inferriate, tutto fu fatto in pezzi dalle turbe devote ai liberali, e lanciato con violenza sulla testa di Russell e de' suoi amici, alcuni dei quali ebbero gravi ferite. Un uomo fu precipitato giù dalle gallerie, e restò come inchiodato ad un' inferriata del disotto. W. Howley propose la candidatura di Russell, che fu appoggiata da E. Rodger.

» Mousell propose quella di O' Brien. L' appoggiò il reverendo J. Beahan, sacerdote della provincia di Saint-Mary. Il consigliere Devitt propose la candidatura di M. Potter, la quale fu appoggiata da R. Raleigh, mercante di tabacco. Non era possibile udire una sola parola sia dei proponenti, sia di quelli che appoggiavano, e nessuno dei candidati nè dell' una nè dell' altra parte potè parlare. Alla sera la plebe fece in mille pezzi le finestre dei cattolici romani che avevano promesso di appoggiare la candidatura di Russell. Su tutti i punti fu riclamato l' intervento della truppa e della polizia. »

Si legge nello *Standard*:

» Turbe di donne, selvaggie più che gli uomini i più brutali, vennero dai distretti rurali a gettarsi sulla città di Kork, ingrossando così le masse della plebe.

» Il tumulto fu, sabbato, così vivo, che bisognò rimandare il *poll*, il quale sarà ripreso oggi. Come prova della condotta dei nostri liberali, noi diremo che, sopra una lista di 3,029 votanti, 1,900 soltanto si presentarono al *poll*; 863 di questi votarono pel colonnello Chatterton. Murphy ottenne 1,171 voti, e Fagar 1,153.

» Le grida, gli attacchi, le demolizioni delle case durarono fino a mezzanotte. Le chiese protestanti pare che siano principalmente prese di mira dalla rabbia degli ammutinati. La folla spezzò parecchie invetriate di questi templi e gettò a terra gli alberi nei cimiteri. Non fu lasciata stare nemmeno la casa di ricovero delle vecchie protestanti.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispond. partic. dell'* Opinione.)

Milano, 17 *luglio*. Aggiungo a completamento di notizie sulla Lombardia, che si forma un processo criminale per cose di finanza, essendosi trovata corrispondenza fra i funzionari camerali, le guardie di confine, e i negozianti, speditori, e contrabbandieri per frodi di dazio.

L' inquisizione ha sede in Valtellina e perciò vi si è recato il consigliere del tribunale criminale che ha l' alta fiducia, cioè il conte Sanchez de la Cerda, discendente da fuorusciti spagnuoli all' epoca della guerra di successione ed ora austriaco puro.

Il processo si ramifica a Milano, e quando accadono arresti non si sa bene distinguere se sia per motivo finanziario o politico. Quel genere di abusi è inevitabile col sistema delle dogane protettive o dei dazi eccessivi.

È un complemento d'elogio al sistema delle tariffe austriache. La *Gazzetta di Verona*, giorni sono, osservava che negli attuali carcerati v'è *un solo nobile*. Che vuol dedurne da ciò? Che la nobiltà, a cui Schwarzenberg, Radetzky, e di recente anche Schönols, attribuiscono il moto del 1848, siasi pentita? È un assurdo, è un errore madornale. La nobiltà, che in Lombardia non è altro che la grande possidenza, senza privilegi di casta, senza monopolii, è sempre nell' opposizione.

Gli arresti che si fanno attualmente sono a danno di persone che parteggiano per l'opinione più avanzata, cioè pel mazzinianismo; ma i proprietari e le classi più elevate della società non hanno simpatie per quell' ordine di cose; essi hanno rivolti i loro sguardi altrove, nè vogliono imbarazzarsi in complotti che non possono riuscire ad alcun utile pel paese; essi pensano che la salvezza d' Italia sta nella creazione di uno Stato abbastanza forte per toglierlo dal giogo di influenza straniera e questo Stato lo vedono in Piemonte.

Ecco il vero motivo che nessun nobile entra in queste cospirazioni, le quali per altro appunto perchè sono quasi impossibili, dimostrano a quali disperati propositi sia ridotta la Lombardia, e come la pace europea possa essere compromessa, ove non si trovi una soluzione definitiva della quistione italiana. Che le congiure vengano dall' alto o dal basso, quel che v' ha d'indubitato si è che la dominazione austriaca è un vero pericolo per tutta l'Europa.

INTERNO

Sono scorsi cinque giorni dacche ebbero luogo le elezioni comunali, e non è peranco compiuto lo spoglio dei voti: da' risultamenti di sei sezioni (mancano due) si ha a credere che de' nuovi candidati furono eletti dodici, cioè Nyits, Sineo, Cornero Giuseppe, Valerio Cesare, Gioia, Trombotto, Dalmazzo, Chiaves, Giordano, Piana, Realis e Garelli.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Parigi, 16 *luglio*. Comincio col darvi una buona notizia. L'amnistia, intorno alla quale una commissione apposita sta elaborando, e che deve comparire pel 15 agosto, sarà assai estesa. Posso quasi assicurarvi di ciò, giacchè le mie informazioni su questo riguardo le ho assunte ad una fonte sicura.

Il governo si crede abbastanza sicuro per non temere il ritorno di qualche persona ostile; anzi ritiene che il diminuire gli infortunii sia un modo di rendersi maggiormente accetto, e credo che non sia nell'errore.

Domani il bel mondo parte per Strasburgo; non vi potete figurare l' affluenza di gente che domanda delle piazze per assistere a questa solennità; nè il caldo, nè il pericolo, di non trovare alloggio, impaurisce questi intrepidi amatori delle pubbliche cerimonie.

Il convoglio speciale del principe presidente, darà uno spettacolo di un immenso lusso, tutti gli invitati debbono essere in uniforme ed il principe presidente sarà rivestito di tutte le sue insegne.

Le marcie nazionali, funzioni militari, balli, illuminazioni, attendono questi signori in quella città. La compagnia della strada di ferro sosterrà una spesa presumibile di 30.000 fr. fra il ballo nella sala del teatro, e l' illuminazione alla cattedrale.

Vi posso assicurare che Parigi non si è occupato mai di estronomia come in questi giorni: qualunque portinaio sa che il sole si trova in Cancher, e che entrerà in Leone il 22 luglio può in occasione della qual fase celeste si profetizzò, terribile cometa. Non è raro vedere alle strade persone aglomerate ad osservare un termometro od un barometro.

L'arte sta per fare una perdita dolorosa. Il conte d'Orlay, che, come ben sapete, venne ultimamente nominato ispettore generale di tutti gli oggetti d'arte, con un emolumento di 25,000 lire all'anno, sta morendo per una malattia alla spina dorsale. Oltre di essere esimio apprezzatore di oggetti d'arte, esso è anche scultore non comune. Ma la poca fortuna chebbe mai sempre lo perseguita anche in adesso ed appena ottenuto una splendida situazione, che deve all' amicizia di Luigi Napoleone, dovrà pur troppo lasciarla, giacchè la sua malattia è riconosciuta insanabile.

Pare omai sicuro che il conte di Chambord abbia declinato moltissimo da quell'assoluta severità che da prima avea mostrato per riguardo all'astenzione di tutti i suoi partigiani da qualunque funzione pubblica. Sembra che nella nomina prossima dei consigli generali dipartimentali i legittimisti si porranno in lizza.

G. Rombaldo *Gerente*.

2me Rapport à la Société Tirsi-Pô sur la HOUILLE de GONNESA

Vous m'avez fait part de différentes objections qui vous ont été faites sur le combustible mineral de Gonnesa, sur ses propriétés, sur la possibilité de son emploi par l'industrie, spécialement celle du fer, sur sa préparation en coke utilisable, sur son emploi pour la fabrication du gaz d'éclairage, sur son exploitation, et enfin sur l'Usine à production de fonte qui a toujours fait partie des conseils que je vous ai donnés, et de me projets; et en me faisant cette communication, vous m'avez demandé de nouvelles explications, ou, en d'autres termes, mon opinion sur ces objections, qui en résumé, ne seraient qu'une critique de mon travail.

Je pensais que mon Rapport du 5 mai dernier, par les détails si précis, si formels et étendus dans les quels je suis entré, était assez explicite pour vous éclairer suffisamment sur toutes les questions, et que si au reste il y avait lieu de revoquer en doute ce que j'avais avancé aussi catégoriquement que je l'ai fait, la publicité que vous lui avez donné en le faisant imprimer (Imprimerie Arnaldi), pouvait appeller une discussion publique, loyale et franche, sans passion, sans arriere-pensée, discussion que j'aurais beaucoup apprécié, et devant laquelle je n'aurais jamais reculé car, il n'a jamais été dans mes habitudes de reculer en face d'un adversaire déclaré, patent: mais je me suis toujours refusé de répondre à une critique sourde, passionnée conséquemment, qui craint de se montrer au grand jour, qui se juge ainsi par elle-même, et je me renfermerais encore dans mes habitudes, dans ce cas, si, me faisant la part de vos intérêts, je ne surmontai ma repugnance pour adhérer à vos désirs et répondre à ces objections, desquelles, je vous avoue, je ne ferais aucun cas s'il ne s'agissait que de moi personnellement.

J'examinerai, je discuterai donc les objections qui vous ont été faites, à vous, Messieurs, qui ne pouviez les réfuter, et que vous m'avez communiqué, en me laissant toutefois ignorer les personnes officieuses qui vous les ont faites, ce dont je vous sais gré, puisque cette ignorance me laisse toute ma liberté d'examen et de réfutation, sans que j'aie à craindre de tomber malgré moi dans des personnalités, véritable échec d'une réfutation consciencieuse.

Je vous engagerai en premier lieu, Messieurs, à nullement vous préoccuper, si le combustible mineral de Gonnesa doit être classé parmi les houilles ou parmi les lignites: c'est une question de science de classification, à laquelle vous pouvez rester complétement étrangers: laissez aux hommes de la science à se mettre d'accord sur la désignation à lui donner, sur la place qu'il doit occuper dans la classification des combustibles minéraux, à poser des limites où les houilles finissent et les lignites commencent, non par suite des étages des terreins dans lesquels il se rencontrent, point de départ par trop incertain, pour ne pas dire absurde, mais en raison des proportions des mêmes principes elémentaires qui les constituent tous les deux: qu'on l'appelle houille ou lignite, ou que l'on recoure à une designation moyenne, dont les progrés de la science ont fait justice en démontrant l'inutilité, parce qu'en résumé elle ne désignait rien, ce n'est pas la question qui doit vous occuper: pour vous, comme pour l'industrie en général, pour la Sardaigne, comme pour notre pays, la véritable question est: — Quelle est son utilité? et par suite, à quoi peut il servir? Quelles sont les industries qui peuvent l'employer? Comment peut-on et doit-on l'employer? Peut-il être réduit en coke utilisable? Peut-il être exploité? — Vouloir le considérer sous d'autres points de vue, ce serait vouloir faire des volumes sans aboutir à rien: en fait d'industrie, je vous le répéterai, Messieurs, il faut du positif et non de l'abstrait, de l'hypothétique, et si vous voulez prévoir où vous voulez aller, tenez-vous au premier et laissez de côté les derniers: c'est en vertu de cette nécessité que dans mon Rapport du 5 mai dernier, résultat de ma visite et de mes etudes des lieux, de mes expériences, je me suis abstenu de vous faire beaucoup de science, me tenant aux faits.

J'ajouterai ici quelques nouvelles données.

Le combustible minéral de Gonnesa brûle très-bien, avec une longue flamme, développant une chaleur intense, soutenue: c'est une propriété dont il jouit, et qui je pense n'est pas contestée: il peut donc être utilement et avantageusement employé dans tous les foyers pour lesquels on exige une combustion à longue flamme, c'est-à-dire, pour les locomotives, pour les bateaux à vapeur, pour les machines a vapeur, fixes ou stationnaires, et si les experiences qui ont été faites en Autriche l'année dernière par une Commission d'Ingénieurs nommée à cet effet, pour substituer des lignites qui sont inférieurs au combustible minéral de Gonnesa, au bois qui était employée à l'alimentation de locomotives de chemins de fer, ont demontré que cette substitution, non seulement est possible, mais encore qu'elle est avantageuse, le combustible minéral de Gonnesa pourra tout aussi bien que le bois, que ces lignites, alimenter nos chemins de fer, notre navigation à vapeur, et je ne puis supposer qu'on lui conteste cette utilité.

On emploit la tourbe et le bois même dans les fours à réverbère, pour le travail du fer, dans les fours à pudler pour la conversion de la fonte en fer, dans les fours à réverbère pour la fusion de la fonte et pour le traitement d'autres minerais métalliques, parmi lesquels j'ai signalé les plus importans dans mon premier Rapport, en disposant ces foyers en raison de ces combustibles: pourquoi le combustible minéral de Gonnesa ne pourrait-il pas être employé dans ces mêmes foyers en les disposant à cet effet? et bien certainement son pouvoir calorifique est bien plus grand que celui de la tourbe et du bois, et sa combustion fournit une flamme bien plus longue que ces deux combustibles.

Il renferme du sulfure de fer: soit: mais est-ce que les houilles anglaises et françaises sont exemptes de ces élémens? et cependant on les emploit à ces opérations metallurgiques: mais, objecte-t-on, son pouvoir calorifique est moindre de celui de ces houilles. Je dirai d'abord qu'on rencontre en France et en Angleterre des houilles, ainsi qualifiées par la science, qui ont un pouvoir calorifique non superieur à celui du combustible minéral de Gonnesa, et des quelles l'industrie métallurgique fait usage; pourquoi ne pourrait-il pas en être de même de ce dernier?

Je dirai ensuite: disposez les foyers dans leurs conditions d'établissement et de fonctionnemment, qui sont imposées par l'espèce de combustible à employer, et non en partant d'une base fixe et invariable, qui par cela même est erronée, et vous pourrez l'employer tout aussi bien: est-ce que les fours à réverbère et à pudler pour la fabrication et le travail du fer, pour la fusion de la fonte, alimentés en bois et à la tourbe, ont les mêmes conditions d'établissement et de fonctionnement que ceux alimentés par les houilles? Si donc vous reconnaissez devoir modifier, ou pour mieux dire, approprier ces foyers à l'emploi de ces différens combustibles, pourquoi voulez-vous prétendre exempter de cette appropriation l'emploi du combustible minéral de Gonnesa, si cette appropriation peut lui être nécessaire pour servir utilement à cette destination? Il faut avouer que si l'on n'a pas d'autres moyens pour déclarer le combustible minéral de Gonnesa inservible dans ces foyers et pour ces opérations métallurgiques, on avoue formellement son utilité: c'est spécieux, voilà tout, faisant de l'effet sur ceux qui n'ont aucunes données, qui n'ont aucune connaissance des premiers élémens de la science métallurgique et de ses applications.

Le charbon de tourbe est tendre et friable (c'est un fait qu'on ne saurait contester, à moins de vouloir nier l'évidence même), et cependant il est employé dans les feux d'affinerie pour l'affinage des fontes: pourquoi le charbon ou coke du combustible minéral de Gonnesa, bien plus dense, bien plus resistant, bien moins friable que le charbon de tourbe, ne pourrait-il pas être employé à cette même operation, et même dans les fours de mazéage des fontes, dans les Fineries?

Mais, m'avez vous dit, objecte-t-on que le combustible minéral de Gonnesa ne saurait fournir un coke utilisable pour l'industrie du fer; remarquez bien, Messieurs, qu'on dit *ne saurait,* mais on ne dit pas, *ne fournit point:* cette différence dans la manière d'énoncer un fait, est déjà un échappatoire au cas que le fait ne soit pas vrai. Je vous laisserai qualifier cette objection.

À cela je repondrai catégoriquement, non par une expression hypothétique, *il pourrait,* mais par une expression formelle, précise, sans élasticité: *Le combustible minéral de Gonnesa fournit positivement et par une carbonisation bien entendue un coke fritté, dense, résistant, non susceptible de s'écraser sous la charge, bien plus résistant que le charbon de bois, que le coke boursouflé de certaines houilles grasses:* je l'ai obtenu par une carbonisation faite à la hâte, sans l'emploi de moyens extraordinaires, des quels au surplus il m'eut été impossible de faire usage, ne les ayant pas à ma disposition, avec du combustible minéral qui avait plusieurs mois d'extraction et d'exposition absolue à l'air; conséquemment il peut être obtenu par quiconque saura s'y prendre: ce n'est pas une simple allégation, une supposition vague que j'avance, c'est un fait; et entre une affirmation aussi formelle, appuyée d'ailleurs par un fait matériel, et l'hypothèse faite par les auteurs des objections qui vous ont été faites, quelques qu'ils soient, le choix ne devrait pas être douteux. Au reste, j'en conserve encore quelques morceaux, et je les mets à la disposition de toute personne qui voudra l'examiner: faudrait-il l'exposer sur une place publique, et d'une question sérieuse faire du charlatanisme pour que l'on y croie? Ce n'est pas ma manière d'agir, je laisse à d'autres ce moyen de justifier ce qu'ils avancent.

Le charbon de tourbe, et mieux encore la tourbe desséchée, surtout celle terreuse à base calcaire, par consequent plus tendre et plus friable, peuvent être employés avec succès dans les hauts-fourneaux pour le traitement des minérais de fer: ce n'est pas un fait connu aujourd'hui seulement, il y a longtems que les applications pratiques l'ont démontré: pourquoi le charbon ou coke du combustible minéral de Gonnesa ne pourrait-il pas servir au même travail tout aussi bien que la tourbe carbonisée ou desséchée, qui malgré tous les procédés qu'on pourrait employer, ne sera jamais aussi dense, aussi résistante, moins sujette à s'écraser sous la charge, que le coke du combustible minéral de Gonnesa?

D'après ce que vous m'avez dit, on ne se serait pas borné à des simples observations: plus officieux, on vous a donné un conseil: on vous a proposé, afin de prouver que le coke du combustible minéral de Gonnesa peut être employé dans les hauts-fourneaux pour le traitement des minérais de fer, d'en envoyer à une usine de la Vallée d'Aoste pour faire des expériences.

Laissez moi vous dire, Messieurs, que vous n'avez pas compris ce conseil: il n'avait rien de sérieux, car s'il en était autrement, il aurait le caractère de l'ignorance la plus complète des premiers élémens de la science metallurgique.

Quelque soit le haut-fourneau qui vous ait été indiqué, fut-ce même celui de l'usine de S. Martin près d'Ivrée, qui jouit de la réputation d'être le *nec plus ultra* parmi les foyers de cette catégorie, question que je n'examinerai pas ici, ce dernier n'étant point en cause, ce haut-fourneau qui vous a été indiqué, est bien certainement établi dans les conditions d'alimentation au charbon de bois: son établissement et son fonctionnement, en les admettant conformes aux préscriptions de la science et de ses applications, auront été soumis, ce que j'admets encore sans examen, à la condition du plus grand effet utile du combustible employé, ou charbon de bois; mais toutes ces conditions ne sont plus celles voulues pour l'emploi d'un combustible minéral, elles sont insuffisantes pour ce dernier, c'est-à-dire que ni les dispositions, ni les dimensions du haut-fourneau, ni le volume d'air, par conséquent la machine soufflante, ni la pression, par conséquent le moteur, rien enfin ne s'y trouve qui puisse se préter à une telle expérience, et il faut ignorer les premiers élémens de la science métallurgique pour avoir le courage de donner un tel conseil, qui serait ridicule s'il n'était absurde: voulez vous, Messieurs, faire une expérience qui ne prouve rien? suivez le conseil qui vous est donné, vous en saurez après autant qu'avant; aussi laissez-moi vous dire que la personne qui vous a donné ce conseil, est complètement étrangère à la science métallurgique et à ses applications, car, s'il en avait la moindre teinture, il s'en serait abstenu, ne pouvant ignorer qu'une experience semblable, afin qu'elle soit rigoureusement faite, formelle et concluante, ne doit être tentée qu'en l'entourant de toutes les conditions qu'elle exige, et non là où toutes ces conditions manquent complètement.

On vous a dit encore que le coke renfermerait 25 p. 0/0 de cendres (cette allégation serait encore hypothétique), et que cette proportion de cendres serait un obstacle insurmontable à l'emploi de ce coke dans les hauts-fourneaux pour le traitement des minérais de fer.

Je dirai d'abord que la proportion de cendres dans le coke que j'ai obtenu, n'atteint pas 25 p. 0/0; quant à son emploi dans les hauts-fourneaux, je ne répondrai que par la citation suivante:

Les hauts-fourneaux de La Voulte, depart. de l'Ardèche, en France, sont alimentés par du coke, préparé avec de la houille de Rive-de-Gier, qui contient 21, 50 *p. 0/0 de cendres purement argilleuses, conséquemment moins favorables à cet emploi, que les cendres du coke préparé avec du combustible minéral de Gonnesa, qui sont argilo-calcaires.*

Ce fait, qui parle plus haut que tout ce qu'on pourrait dire, vous mettra à même de juger la valeur et l'objection qui vous a été faite. Je pourrai citer d'autres exemples, où la proportion des cendres atteint 25 50 et même 28 p. 0/0; mais le précédent pourra suffire.

Je ne m'arrêterai pas, ni je discuterai l'objection qui, m'avez-vous dit, vous a été faite sur la convenance et sur la possibilité de l'exploitation du combustible minéral de Gonnesa, objection qui serait fondée sur la puissance des couches, c'est-à-dire, que cette dernière serait très-faible, et que par conséquent il n'y aurait point possibilité et convenance d'exploitation.

Ici, ce ne sont plus des hypothèses, que chacun peut se former en raison de sa manière d'envisager les questions, ou de ses connaissances et de son expérience en la matière: ce sont des faits qui peuvent être materiellement constatés. Dans mon Rapport du 5 mai, j'ai donné la puissance des couches que j'ai été à même de vérifier personnellement sur les lieux. Je dirai seulement, et par abondance, que, quand même toutes les couches n'auraient qu'une puissance de 0m 30 à 0m 50, mais disposées de telle sorte que trois ou quatre pourraient être comprises dans une même galerie d'exploitation, il serait encore absurde de déclarer qu'il n'y a pas convenance d'exploitation, et je ne puis croire que cette objection soit sérieuse, ni qu'elle vous ait été faite dans le sens de la portée que vous lui donnez.

Il en est de même de celle rélative à la friabilité qui serait reprochée à l'état cru, c'est-à-dire, que le combustible minéral de Gonnesa est tellement friable, qu'il ne pourrait se prêter, ou plutôt supporter un transport et un maniement, qu'ainsi il ne pourrait être consommé ou employé que sur place.

Mon premier Rapport déjà cité, s'explique catégoriquement à cet égard: c'est encore une question de fait et non d'hypothèse. J'ajouterai, ainsi que pour le coke, j'ai par devers moi plusieurs kilogrammes des couches inférieures de votre mine de Bacu-Abis, que l'on a extrait en ma présence et sur ma demande, au moyen d'une mine, en y procédant verticalement dans le puits, dans lequel il n'aurait pas été possible de procéder autrement, c'est-à-dire, par le moyen d'extraction le plus défavorable, qui par le volume des morceaux, ou fragmens, par leur resistance au choc, par le transport qu'ils ont subi, peuvent faire juger leur friabilité: ils sont à la disposition de toute personne qui voudra constater que le combustible minéral de Gonnesa n'est guères moins friable que les houilles anglaises.

Je ne m'arrêterai plus qu'à une dernière objection par trop importante pour ne pas en tenir compte: c'est celle rélative à l'emploi du combustible minéral de Gonnesa pour l'éclairage au gaz; c'est-à-dire, que, si d'une part il est constant, et l'on ne conteste pas, que ce combustible peut servir à l'éclairage, il serait constant d'autre part qu'on n'obtiendrait plus un coke utilisable, qui est fourni par la houille anglaise qui est employé à cet usage en Piémont, circonstance défavorable à cet emploi, puisque les usines à gaz qui emploiraient le combustible minéral de Gonnesa, ne trouveraient plus un produit qui leur fournirait un revenu.

Je ne vous ai point laissé ignorer, Messieurs, que par cet emploi le coke obtenu ne pourrait plus servir pour les foyers du travail du fer, mais que cependant il pourrait encore servir à d'autres usages industriels; ainsi cette objection ne vous est pas absolument nouvelle; mais en vous faisant connaître ce resultat, j'ai ajouté que le volume du gaz produit serait au moins une compensation à cette différence de qualité du coke: j'ajouterai aujourd'hui que ce même résultat lui est commun avec de véritables houilles non contestées par la science.

Afin de vous mettre à même de pouvoir apprécier cette compensation, je vous fournirai les détails suivants:

Dans les usines à gaz établies dans des bonnes conditions sous tous les rapports, et par l'emploi d'une bonne houille grasse, on peut en général compter sur les produits suivants:

un kilogramme de houille crue fournit:
de 250 à 300 litres de gaz d'éclairage,
de 1, 40 à 1 60 litre de coke qui peut être utilisé dans les foyers pour le travail en fer,
de 0, 05 a 0 12 litres d'ammoniaque et de goudron.

Mais remarquez bien, Messieurs, que ces produits ne sont obtenus que par l'emploi d'une bonne houille grasse: que si l'on tient compte de l'espèce de houille anglaise (ainsi que je l'ai fait remarquer dans mon premier Rapport, cette dernière ne serait que la qualité moyenne des mines de Newcastle), qui est employée par nos usines à gaz en Piémont, on ne saurait obtenir en moyenne par kilogramme de houille que de

180 à 240 litres de gaz d'éclairage
1, 00 à 1, 20 litres de coke utilisable pour les foyers du travail en fer,

que même ce maximum de volume de gaz n'est pas obtenu par nos usines à gaz parceque, voulant obtenir un plus grand produit en coke utilisable, et de meilleure qualité pour les foyers du travail du fer, et pour les cubilots, on diminue la production du gaz, car il n'y a pas d'alternative dans cet emploi des houilles, la qualité et la quantité en coke peuvent être plus ou moins bonne la première, et plus ou moins grande la dernière, au gré du fabricant de gaz, et elles sont toujours inverses à celles du gaz, c'est-à-dire, qu'il n'y a pas lieu de s'attendre, ni espérer d'obtenir en même temps ces deux produits de bonne qualité et en grande quantité.

Les expériences par la distillation, que j'ai faites sur le combustible minéral de Gonnesa, mine de Bacu-Abis couches inférieures, pour en déterminer les produits gazeux qui pourraient en être obtenus, m'ont donné les resultats suivants par kilogramme de ce combustible

de 290 à 385 litres de gaz de éclairage
de 0, 90 à 1, 10 litres de coke
de 0, 05 à 0, 09 litres d'ammoniaque et de goudron.

Le coke produit ne saurait être utilisé par les foyers du travail du fer, c'est un fait constant; mais il ne faut pas en conclure qu'il n'a plus aucune valeur, car il peut être utilisé par d'autres industries, telles que les briqueteries, les fours-à-chaux, etc., et peut-être même pour les usages domestiques, et ce dernier emploi est assez important aux environ de Gonnesa et d'Iglesias où l'on ne fait usage que de charbon de bois, qu'il pourrait très-bien remplacer.

Ainsi me renfermant dans la production du gaz d'éclairage qui peut être obtenu par la houille anglaise employée par nos usines à gaz, sans tenir compte que ces dernières peuvent la diminuer pour obtenir le coke en plus grande quantité et de meilleure qualité, et la comparant à celle qui résulte de mes expériences, qui peut être obtenue du combustible minéral de Gonnesa, quantité de gaz qui serait même augmentée par la fabrication en grand dans les usines à gaz, on constate, que le combustible minéral de Gonnesa par kilogramme en poids peut fournir en plus de celle anglaise

de 100 à 150 litres de gaz d'éclairage;

et cette augmentation dans le volume du gaz d'éclairage peut largement compenser la différence de valeur qui peut avoir lieu dans la qualité et dans la quantité de coke qui est obtenue par ces deux combustibles.

J'en conclurai donc que si l'on tenait à vous faire connaitre la différence qu'il y aurait dans la qualité du coke, entre le combustible minéral de Gonnesa et la houille anglaise employée par les usines à gaz du Piémont, afin que cette objection fut loyalement faite, on aurait du vous faire remarquer en même tems la différence dans le volume du gaz d'éclairage, mais, comme ce n'était que dans le but de critiquer mon travail, et non de vous éclairer formellement sur cette question, on vous a seulement exposé les défauts, se gardant bien de vous en faire connaitre la compensation. Cette critique est elle loyale et franche? C'est à vous, Messieurs, à le dire.

Je consignerai en dernier lieu un fait qui m'est résulté de mes expériences à cette égard sur le combustible minéral de Gonnesa mine de Bacu-Abis, c'est que le gaz obtenu fournit par sa combustion une lumière aussi éclatante que celui de la houille anglaise consommée par nos usines à gaz, conséquemment qu'il n'exige pas une épuration plus grande de celle voulue pour le gaz provenant des houilles anglaises, et que si dans mon Rapport du 5 mai dernier j'ai dit qu'il pourrait exiger une plus grande épuration, c'est afin de me tenir en dessous des résultats réels qui pourraient en être obtenus, système que je suis toujours dans toutes mes appreciations afin d'éviter les déboires qui, tant minimes soient-ils, sont toujours l'objet d'une critique amère des calculs, des prévisions et des projets des Ingénieurs.

Je terminerai cette déjà par trop longue réfutation en vous priant, Messieurs, d'engager les personnes officieuses qui vous temoignent un si vif interêt, à s'adresser directement à moi pour toutes les explications qu'elles pourraient désirer avoir, les prévenant que je suis prêt à les leur fournir, et à soutenir une bonne guerre toute de loyauté, la seule qui puisse convenir dans une question qui intéresse aussi vivement notre pays en général; et que si dans mon Rapport du 5 mai et dans celui-ci je me suis borné à envisager la question presqu'uniquemement sous le point de vue industriel, je suis tout disposé à entrer dans une discussion de science avec des adversaires qui me regarderont en face, mais en même tems ne faisant aucun cas d'une critique qui ne se montre pas à découvert, partant de l'axiome, qu'elle n'a pas besoin d'être discutée, se jugeant par elle-même.

Turin, 4 juillet 1852.

C. Rossi

Majeur du Génie en retraite,
Ingénieur des mines.

Tipografia Arnaldi